

QUANTO PESANO LE PROMESSE SUI CONTI DI TRIA

Marco Ruffolo

Ci potevamo permettere una sola manovra espansiva, il governo ne ha messe in campo tre.

La diffidenza degli investitori esteri, che hanno cominciato a vendere titoli di Stato italiani (60 miliardi in due mesi), nasce in gran parte da questa moltiplicazione.

pagina 10

Verso la legge di bilancio

Le tre manovre del governo che pesano sui conti di Tria

Anche ridimensionando le promesse, si arriva a un costo di almeno 50 miliardi

Savona propone un piano di investimenti in grado di far balzare il Pil al 2% già a partire dal 2019

MARCO RUFFOLO, ROMA

Ci potevamo permettere una sola manovra espansiva, il governo ne ha messe in campo tre. La diffidenza degli investitori esteri, che hanno cominciato a vendere titoli di Stato italiani (60 miliardi in due mesi), nasce in gran parte da questa moltiplicazione di impegni finanziari. Immaginavano, i possessori del debito pubblico nazionale, che nelle nostre intenzioni di spesa per il 2019 ci saremmo limitati ad acquistare una modesta villetta unifamiliare, e invece hanno scoperto che quella villetta è in realtà un palazzo di tre piani. L'ultimo dei quali è il grande piano di investimenti proposto dal ministro Savona. Non una ma tre sono le manovre "in dare" che il governo gialloverde sta promettendo agli italiani. Al primo piano troviamo le spese inevitabili: i 12,4 miliardi che evitano l'aumento di Iva e accise, i 4 per missioni all'estero e altri obblighi, altri 4 di maggiore spesa per interessi dovuta all'aumento dello spread, e infine almeno 2,5 miliardi per gli effetti sui conti pubblici della minore crescita. In tutto circa 23 miliardi, da trovare in un modo o in un altro. Fin qui tutto chiaro.

Salendo al secondo piano, però, il progetto si fa subito molto più confuso. Sul campanello ci sono i

nomi di Salvini e Di Maio. E' lo spazio dedicato alle promesse elettorali dei partiti di governo: flat tax, reddito di cittadinanza, revisione della legge Fornero. Se si prendessero alla lettera gli impegni originali, che prevedono l'immediata introduzione di quelle misure, il costo per il 2019 raggiungerebbe almeno 100 miliardi. Ma era evidente fin dall'inizio l'impossibilità di un tale esborso. E infatti, appena insediatosi al Tesoro, il ministro Tria ha subito chiarito che si tratta di un impegno di legislatura, non concentrato in un solo anno ma spalmato su cinque. Nel 2019 ci dovremo accontentare di molto meno. Così la tassa piatta per tutti - allettante alternativa all'Irpef soprattutto per i più ricchi - sta per trasformarsi in un semplice rafforzamento dell'attuale regime forfettario per professionisti e piccole imprese. Mentre il reddito di cittadinanza si avvia a coincidere con l'attuale reddito di inclusione. Ma potranno tollerare Salvini e Di Maio che i loro cavalli di battaglia elettorali si riducano a semplici ampliamenti di due misure targate Matteo Renzi? Lega e M5S cercano di strappare a Tria un bonus di almeno una decina di miliardi. Insomma, questo secondo piano del palazzo è ancora suscettibile di cambiamenti dell'ultima ora, e il Tesoro cerca di ridimensionarlo per dare invece più spazio al terzo.

Sulla porta del terzo piano ci sono i nomi di due professori: Paolo Savona e Giovanni Tria. «Peggio per loro se hanno promesso tutto questo», commentava un mese dopo il voto di marzo il ministro per

gli Affari europei di fronte alle promesse pentaleghiste. No, non sta in quegli impegni il "deus ex machina" della ripresa economica. Il vero "atout" che accomuna la strategia dei due ministri, lo strumento che può garantire all'Italia fin da subito una crescita del 2% (smuovendola dalla soglia dell'1% verso la quale sta malinconicamente tornando) ha un altro nome: "investimenti". Gli unici capaci di moltiplicare redditi, consumi e lavoro: 16 miliardi finanziati dallo Stato, 34 da imprese pubbliche come Eni e Terna. In tutto 50 miliardi che possiamo spendere perché, dice Savona, equivalgono al risparmio inutilizzato degli italiani. Ma ammesso che le imprese pubbliche possano spendere subito quella cifra (in realtà l'Eni ha programmato 7 miliardi in quattro anni e Terna 12 in un decennio), come si finanziano i 16 miliardi messi dallo Stato? La risposta è: in deficit. La Commissione Ue dovrebbe concederci di scomutarli dall'obiettivo-deficit del 2019 perché si tratta di spesa produttiva. Del resto è da decenni che l'Italia chiede inutilmente che si modifichino i Trattati per inserire questa possibilità per tutti i Paesi della Ue. In assenza di questa



regola, resta la possibilità per ciascuna nazione (l'Italia l'ha già sfruttata negli ultimi anni) di chiedere maggiore flessibilità. Il problema è che, anche se l'Europa ce lo permettesse di nuovo, e per un impegno straordinario di 16 miliardi, l'effetto sarebbe comunque un aumento di deficit e debito. Il Centro Europa Ricerche, in uno studio commissionato qualche tempo fa dal "Sole 24 Ore", ha calcolato che il disavanzo schizzerebbe nel 2019 al 2,8% del Pil con un effetto sulla crescita di mezzo punto in più. Ma in quelle stime non si considerano i costi delle promesse elettorali. Calcolando i quali si rischia evidentemente di sfiorare il tetto del 3%. E' vero che per trovare nuove risorse Tria promette un congelamento della spesa corrente (che lasciata a se stessa aumenterebbe) con risparmi stimati in 16 miliardi l'anno nel prossimo triennio. Ma a parte che si tratta di un "taglio" enorme e mai realizzato in passato, neppure queste risorse aggiuntive riuscirebbero a coprire il costo di tutti e tre i piani della costruzione governativa.

Insomma, il progetto di Savona centrato sugli investimenti stenta a reggersi in piedi se preceduto, com'è, da impegni obbligati pari a 23 miliardi e da promesse elettorali di almeno altri 10. E resterebbe sempre da dimostrare che i nuovi stanziamenti produrranno in tempi rapidi l'apertura dei relativi cantieri. In queste condizioni di incertezza, non è irragionevole supporre che i mercati (non pochi ricchissimi fondi ma migliaia di risparmiatori e banche), comincino a storcere il naso, e che pretendano un tasso di interesse ancora più alto per investire in Btp. Eventualità che il governo ha ben presente, visto il pressing sulla Bce perché acquisti titoli italiani in caso di spread alle stelle. E visti anche gli accenni a possibili interventi alternativi di qualche altra nazione (Russia o Cina che sia). Ma resta fondamentale che si eviti di arrivare a quel punto. E a nulla serve mettere le mani avanti, come già fa qualcuno nel governo, contro possibili "attacchi speculativi". Meglio sarebbe smontare preventivamente il progetto di un palazzo a tre piani che non si farà mai e accontentarsi per ora di una villetta modesta ma concreta, che potrà ingrandirsi se si rimetterà mano alle riforme, si comincerà a far funzionare lo Stato, si creeranno capacità progettuali nelle pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

1

23 mld

Le spese obbligate tra Iva e spread

Sono 23 miliardi di impegni indifferibili: 12,4 miliardi per evitare l'aumento di Iva e accise, 4 miliardi di spese obbligate come le missioni all'estero, altri 4 per l'aumento degli interessi sul debito e almeno 2,5 per gli effetti sui conti pubblici della minore crescita

2

10 mld

Le promesse ridimensionate

Se realizzate subito, le promesse elettorali, tra reddito di cittadinanza, flat tax e stop alla riforma Fornero, costerebbero 100 miliardi. Il tentativo di Lega e M5S è di strappare a Tria un bonus di almeno 10 miliardi per esaudirle subito in piccola parte

3

16 mld

Piano investimenti da autorizzare

Il piano di Savona prevede una spesa di 16 miliardi di investimenti pubblici nel 2019, più 34 miliardi da parte delle imprese pubbliche. Ma per avere un effetto immediato sul Pil (più 2%), i tempi tra gli stanziamenti e l'apertura dei cantieri dovrebbero essere rapidi